QUAD. STUDI NAT. ROMAGNA, 5: 73-80, APRILE 1996 ISSN 1123-6787

NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

LA VETTA DI M. FALCO (FO): UNA RISTRETTISSIMA «STAZIONE BOTANICA» UNICA IN TUTTO L'APPENNINO TOSCO-ROMAGNOLO

Tra tante dotte trattazioni nell'analisi della nostra cultura romagnola ricorrono sempre (più che giustamente!) le emergenze storiche, archeologiche, artistiche, fino alle ricerche sul costume, sulla etnologia, sulla gastronomia. Viene però sempre trascurato l'aspetto scientifico-naturalistico, se non con qualche articolo su riviste specializzate. Ma di trattazioni divulgative, leggibili da tutti come contenuto, difficilmente ne appaiono sulle pur numerose riviste di cultura romagnola. In Romagna non godiamo soltanto di importanti vestigia storico-artistiche; abbiamo anche un grande patrimonio di peculiarità naturalistiche che la totalità della gente ignora nel modo più assoluto, compresi gli amministratori ai vari livelli che dovrebbero oculatamente governare il territorio. Spesso non si tratta di «cose nuove», ma di notizie già pubblicate in lavori scientifici lungo i decenni in canali riservati ai pochi specialisti del settore. Queste notizie, così, non hanno mai «circolato», e tanto meno sono state «tradotte» per essere inserite in circuiti culturali adatti al più vasto pubblico. Solo il sempre compianto grande naturalista forlivese, Pietro Zangheri, decano e capostipite dei moderni naturalisti romagnoli, nel suo lungimirante doppio binario tra scienza e divulgazione scientifica ci offrì una serie di opere create proprio per la diffusione sociale della Storia naturale.
Su questa scia, e nell'intento di coinvolgere in tale progetto anche altri colleghi, si affronta nelle righe qui di seguito un primo argomento: il «tetto della Romagna», in modestissimo parallelo con l'Himalaya «tetto del mondo», e le sue importanti peculiarità floristiche, ossia il Monte Falco.

È la più alta vetta di tutto l'Appennino tosco-romagnolo, 1.650 m, e sorge sul crinale tra il Passo del Muraglione (Val Montone) e il Passo della Calla (Val Savio-Bidente). Di poco più alto del vicino M. Falterona, le caratteristiche del M. Falco appaiono però ben spiccate a livello ambientale tanto da concedere alloggio ad una serie di aspetti bio-ecologici e biogeografici di grande importanza per la regione tosco-romagnola. In questa sede ci occuperemo però soltanto delle peculiarità floristiche, ma è un argomento che merita ampiamente di essere trattato.
La nostra cima, più che un dosso puntiforme, è un cordone sopraelevato sulla

sottostante faggeta, che si estende per qualche centinaio di metri con direzione NO-SE. L'ambiente risulta caratterizzato da «nardeti» sommitali, formati appunto dalla tipica graminacea *Nardus stricta* da cui prende il nome l'associazione vegetale, che formano distese prative di quest'erba ruvida, trascurata anche dal bestiame al pascolo, in passato, e dagli erbivori selvatici attualmente. Sui fianchi di queste piccole praterie d'altitudine crescono ciuffi di giovani faggi (*Fagus silvatica*), spesso piegati e contorti per i ricorrenti forti venti che dal versante toscano battono i crinali più esposti. La parte di vetta rivolta a N-NE, più dirupata e rocciosa, appare invece caratterizzata da piccoli brandelli erbosi che si adagiano tra le sporgenze del litosuolo spesso nudo, ma sempre con ciuffi e macchie basse di faggio sui lati. Dette macchie, in passato tenute limitate dal pascolo oltrechè dal clima severo, oggi sono in pericolosa espansione naturale in più punti, con notevole danno per gli adiacenti spazi prativi aperti che come vedremo sono i limitati ambienti di grande importanza per la flora erbacea relitta, in massima parte boreale ma anche con qualche elemento atlantico, qui localizzata.

Il clima montano mostra qui, secondo vari studiosi, i sintomi della transizione al clima subalpino, fenomeno unico in tutto l'Appennino tosco-romagnolo. E proprio in questa piccola area si possono osservare oggi una quindicina di pianticelle che non si rinvengono in altri posti di tutto il territorio considerato (Fig. 1-5). Relitti di periodi «freddi» (glaciali) dove codeste specie dovevano senz'altro godere di una ben più vasta diffusione locale, con l'avvento del post glaciale ultimo (Olocene), la risalita delle temperature medie e, più genericamente, il superamento della crisi climatica würmiana, ha portato al drastico ridimensionamento (una vera e propria ritirata progressiva verso l'alto) di tutti quegli elementi floristici boreali che non potevano più sopravvivere in un tipo di clima divenuto temperato. Essi si sono salvati, sui massicci appenninici, dove per altitudine e per esposizione, il microclima locale fresco di quei pochi ambienti conservativi adatti ne ha permesso la preservazione. Ma fino a quando? Il limitato spazio di vetta del M. Falco è proprio uno di questi «rifugi» floristici, ed è l'unico in quasi cento chilometri di crinale appenninico. Per ritrovare, e solo in parte, queste specie dobbiamo saltare, verso nord, alle vette più alte delle montagne bolognesi (ad esempio, il Corno alle Scale), e, verso sud, nell'Appennino marchigiano (alto pesarese: M. Nerone, M. Catria, ecc.). Ma ecco l'elenco delle specie che miracolosamente resistono su M. Falco:

Fam ASPLENIACEE:

Asplenio verde (*Asplenium viride Huds.*)

Fam. RANUNCOLACEE:

Anemone a fior di narciso (*Anemone narcissiflora* L.)

Fam. VIOLACEE:

Viola farfalla (*Viola eugeniae* Parl.)

Fam. GUTTIFERE:

Iperico di Richer (*Hypericum richeri* Vill.)

Fam. CRUCIFERE:	
Senape-violaciocca	(*Rhynchosinapis cheiranthus* [Vill.] *Dandy*)
Fam. SASSIFRAGACEE:	
Sassifraga a foglie opposte	(*Saxifraga oppositifolia latina* Hayer)
Fam. ROSACEE:	
Ventaglina alpina	(*Alchemilla saxatilis* Buser)
Fam. GERANIACEE:	
Geranio silvano	(*Geranium sylvaticum* L.)
Fam. LINACEE:	
Lino delle Alpi	(*Linum alpinum* Jacq.)
Lino purgativo	(*Linum catharticum* L.)
Fam. ERICACEE:	
Mirtillo rosso	(*Vaccinum vitis-idaea* L.)
Fam. GENZIANACEE:	
Genziana primaticcia	(*Gentiana verna* L.)
Genziana dei campi	(*Gentianella campestris* Börner)
Fam. RUBIACEE:	
Stellina a tubo lungo	(*Asperula aristata* L.)
Fam. COMPOSITE:	
Sparviere dentato	(*Hieracium dentatum* Hoppe)
Sparviere del calcare	(*Hieracium villosum* Jacq.)
Margheritone a foglie giganti	(*Leucanthemum heterophyllum* [Willd.] D.C.)

Alcune di queste specie (come la Viola farfalla, l'Anemone a fior di narciso, la Ventaglina alpina, il Mirtillo rosso, la Genziana primaticcia e la Genziana dei campi) a dir il vero sono citate da Pietro Zangheri anche per qualche altra località, quasi sempre sulle stesse pendici di M. Falco, come Sodo de' Conti e Pian delle Fontanelle. Ma si tratta di vecchie osservazioni, spesso effettuate tra le due guerre mondiali. Oggi in queste località, soggette negli ultimi decenni a pesanti alterazioni ambientali (installazioni militari e delle telecomunicazioni, piste da sci e relativi impianti di risalita, ecc.), le pianticelle in questione sono, da recenti ricerche, generalmente già scomparse. Il negativo fenomeno è stato accentuato dalla notevole siccità che, anche in ambienti non degradati dall'uomo, ha colpito negli ultimi tempi l'Appennino tosco-romagnolo, con scarse precipitazioni nevose (importantissime per la flora boreale!) e aridità dilagante pure in molti luoghi in passato più fresco-umidi.

Perciò, la vetta di M. Falco rimane veramente, non si può dire fino a quando (ad esempio, il Geranio silvano recentemente non è stato più rintracciato ...), l'unica, relitta, piccola area di rifugio per ben 17 specie, e forse ve n'è qualche altra, della flora appenninica tosco-romagnola.
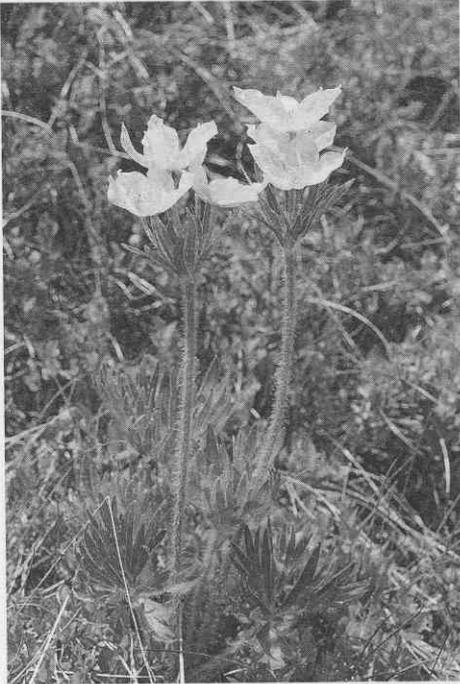
Fig. 1 - Anemone a fior di narciso (*Anemone narcissiflora L.*), uno degli elementi floristici relitti più di spicco nella flora di M. Falco (foto dell'A.; giugno 1991).

Fig. 2 - Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia latina Hayer*), specie boreale di forte importanza locale. Attualmente questa entità risulta relegata in pochi metri e con una copertura totale della roccia su cui cresce, in alcuni frammenti di popolazione, non superiore al mezzo metro quadrato (foto dell'A.; giugno 1993).

Fig. 3 - Mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea L.*): anche in questo caso la relitta popolazione appare limitata ad un paio di metri quadrati in tutto (foto dell'A.; luglio 1995).

Fig. 4 - Genziana primaticcia (*Gentiana verna L.*), presente nei praticelli ciottolosi della vetta (foto dell'A.; giugno 1990).
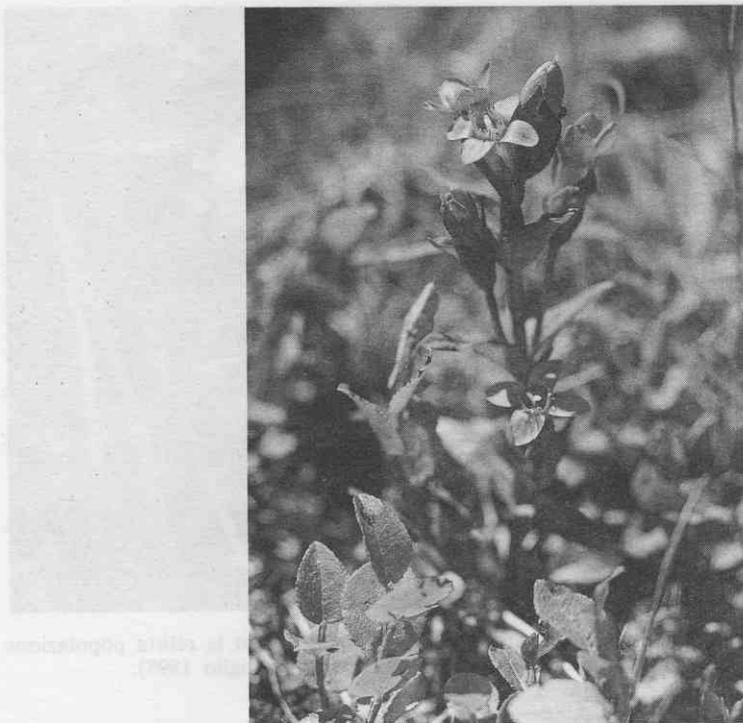
Fig. 5 - Genziana dei campi (*Gentianella campestris Börner*), elemento floristico oggi ormai scomparso da monte Falco: ogni anno ne compaiono 2-4 esemplari (foto dell'A.; luglio 1990).

Oggi facente parte del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Campigna e M. Falterona (di recente istituzione), il ristrettissimo biotopo è soggetto ad un insolente calpestamento da parte dell'escursionismo che, pur a piedi e seguendo sentieri ufficialmente tracciati, transita e dilaga proprio su questi fragili pochi metri prativi dov'è insediata in modo fortemente residuale una flora di eccezionale valore regionale (Fig. 6). Sulla vetta di M. Falco convergono ben quattro percorsi turistico-escursionistici che dal Passo Calla-Burraia e da Pian delle Fontanelle si congiungono ai sentieri per il Monte Falterona e per Castagno d'Andrea. E proprio il tracciato che scende a quest'ultima località attraversa qui balzi rocciosi scoscesi sul versante nord, appena sotto alla vetta, con una ragnatela di sentierini di calpestamento, dove sopravvivono in poche decine di metri almeno 6 o 7 delle pianticelle citate. I danni sono al limite dell'irrimediabile! Se da un lato è bello vedere tanta gente, zaino in spalla, che percorre i crinali appenninici G.E.A., d'altra parte vien da chiedersi: ma, perché proprio su questi pochi metri, delle migliaia di chilometri quadrati che si estendono tutt'intorno?
Già la situazione è stata fatta presente, anche personalmente, alla gestione del novello Parco Nazionale. Ma, sembra, per ora senza interventi di tutela di al-

Fig. 6 - Un aspetto dei balzi scoscesi, a prato e roccia, che caratterizzano il versante settentrionale di M. Falco. Qui, in pochi metri, sopravvivono una mezza dozzina di specie erbacee uniche in tutto l'Appennino tosco-romagnolo (foto dell'A.; luglio 1993).

cun tipo ... Sarebbe sufficiente, come si è suggerito, deviare opportunamente questi sentieri che convergono da 4 direzioni sulla vetta. Non dovrebbe essere di alcuna difficoltà tale operazione, trattandosi non di piste forestali per automezzi ma di semplici sentieri pedonali. Essi potrebbero venir spostati più sotto, a mezzacosta rispetto alla cima, senza problemi di alcun genere per gli escursionisti.

Ci sarà la volontà di farlo, per di più considerando che si tratta di un Parco Nazionale e quindi di una istituzione conservativa? I motivi ci sono, e validi. Per il resto, staremo a vedere.

Indirizzo dell'autore:
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo (RA).